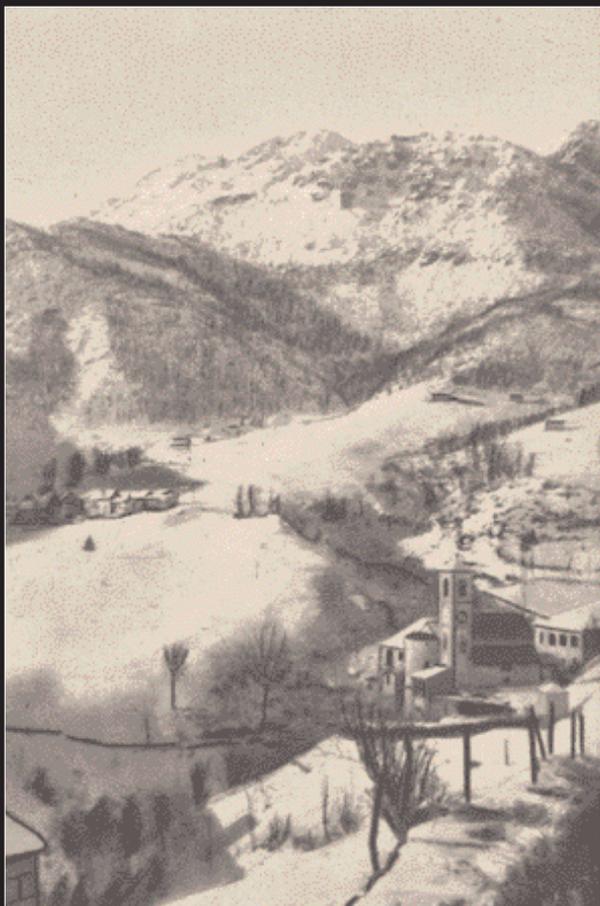


MORTERONE



Morterone, 1940.

Racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone

Mostra itinerante allestita dal Centro Studi Valle Imagna in collaborazione con l'Associazione La Fornace di Barzio. Le immagini e i testi sono tratti dal volume *Morterone; sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone*, curato da Antonio Carminati e Costantino Locatelli, con la collaborazione di Giuseppe Invernizzi, edizioni Centro Studi Valle Imagna, Bergamo, 2007 (www.centrostudivalleimagna.it).



Immagine tratta da una cartolina illustrata del primo Novecento (collezione Giovanni Bonasio di Lecco)



Don Piero Arrigoni, parroco di Morterone dal 1939 al 1950

Appena giunto in paese, nel Trentanove, ho notato subito che la gente era divisa in due parti ben distinte: quella estiva e quella permanente. Quest'ultima abitava nella zona meglio esposta del paese, soliva e orientata a Sud, a sinistra della Chiesa. L'altra parte, invece, molto estesa, dai piedi del Monte Resegone fino al Monte Cucco e al Grassello, vicino a Fuipiano, era abitata solo l'estate dai bergamini, un tempo numerosi. Durante quell'estate, a Morterone, sul pascolo comunale avevano caricato più di mille capi di bestiame, soprattutto manze e mucche gravide e senza latte. Ah, quanti *bergami*! Ricordo bene i pascoli a *Còsta Bonèta*, a *Pian de Còsta*, del *Palio...*, dove l'estate vivevano almeno quaranta famiglie di *bergami*. Quella parte di territorio, nella bella stagione, era viva e ricca di relazioni. Una cosa veramente affascinante. Io, prete novello, ero rimasto attratto e meravigliato da quel mondo, anzi ero invogliato a conoscere meglio l'ambiente. Avendo fatto il *bergami* da ragazzo, mi sentivo in un certo senso a casa.

A Morterone sono sempre stato molto occupato. Ho dato subito gli esami di maestro, quando ho visto che l'insegnante non si occupava come doveva dei bambini della nostra comunità e i ragazzi imparavano poco: la scuola c'era, ma la maestra ogni anno arrivava sempre tardi. Ne nominavano prima una, che rinunciava per la distanza; poi ne incaricavano una seconda, che si dichiarava pure rinunciataria per lo stesso motivo e... intanto il tempo passava e l'inizio della scuola veniva regolarmente posticipato. Avevamo l'esigenza di avere una maestra fissa e sempre disponibile: pur mettendo a disposizione l'appartamento, gli insegnanti difficilmente accettavano di salire sin lassù. Nella casa municipale c'era un'aula scolastica bella e capiente, con il pavimento in legno, rialzata da terra e quindi asciutta. Al piano superiore c'erano la sala consiliare e l'appartamento della maestra, con stanza e cucina. Ma non basta un bel fabbricato per fare una bella scuola!...

Testimonianza di Don Piero Arrigoni



Don Piero Arrigoni con le bambine e le ragazze della sua comunità sul sagrato della chiesa parrocchiale. Morterone, primi anni Quaranta del Novecento.



La processione agostana dell'Assunta con i Confratelli. Morterone, 1940.

Il papà faceva il bergamino, quindi andava avanti e indietro dalla Bassa. Dei sedici fratelli, tre femmine e tredici maschi, solo in tre siamo nati alla Bassa (io a Rivolta, un fratello a Landriano e il terzo a Truccazzano), mentre gli altri hanno visto tutti la luce a Morterone. Per la verità, pur essendo nata a Rivolta d'Adda, ricordo di esserci stata solo tre volte: a ritirare le carte per il matrimonio, con una gita assieme al nipote, infine con il circolo di Ballabio. Il papà, durante i suoi trasferimenti, portava con sé tutta la famiglia e si avvaleva di un asinello, per il trasporto delle masserizie da Ballabio a Morterone. Più tardi i miei fratelli hanno acquistato alcuni muli, perché in tempo di guerra avevano lavorato con i boscaioli, per il trasporto di legna e carbone, abbandonando così gradualmente il mestiere dei bergamini.

Testimonianza di Santina Invernizzi

La nostra festa principale è sempre stata quella dell'Assunta: il giorno atteso, subito dopo la *messa granda*, si metteva all'incanto la statua della Madonna, per portarla immediatamente in processione. Il papà si recava subito sul sagrato della Chiesa, per annunciare a gran voce l'indizione del bando, invitando i diversi concorrenti a presentare le offerte. Il papà faceva il banditore: egli partiva da cinque lire e, a volte, arrivava fino a cento per ogni stanga. Un anno si era radunata a Morterone una squadra di uomini, provenienti da Laorca di Lecco, con l'intenzione di portare in processione la Madonna di Morterone. Il tentativo è stato bloccato da quattro bergamini del paese, che avevano il portafoglio gonfio. Il *Giuvàn*, che chiamavamo *Manzù*, prese l'iniziativa: - *La Madóna i gh'à de purtála chèi de Murterù!... Gh'è ché ol Giuvàn, ché!...*

Testimonianza di Battista Invernizzi



La processione agostana dell'Assunta con le Consorelle. Morterone, 1940.



La famiglia originaria di Santina Invernizzi in località Carigone. Morterone, luglio 1935.



Il villaggio di Morterone nel primo Novecento. Case e stalle con tetti di pietra e frasche.

Al giorno d'oggi è più bello fare l'agricoltore a Morterone che a Bussero. Lassù, con tutti i terreni che si sono resi attualmente disponibili, vedrei molto bene una stalla sociale. E' un vero peccato vedere inutilizzati tutti quei pascoli! Se oggi avessi trent'anni, come quando sono sceso a Bussero, resterei a Morterone a fare il coltivatore diretto, soprattutto l'allevatore. Ormai, con la strada carrabile, come lo forniscono quaggiù, il foraggio lo consegnano anche lassù, dove c'è pure una qualità ambientale molto particolare. Quando penso a tutte queste cose, divento triste. Se quei terreni fossero tenuti bene e fatti produrre come si deve, ad esempio tagliando l'erba quando va tagliata e concimandoli... l'erba di Morterone l'è ü panè!!

Testimonianza di Giuseppe Manzoni



Antonio Invernizzi di Morterone Centro durante una transumanza. Vignate (Mi), ottobre 1962.

Tassa sul bestiame pascolante sui fondi comunali per l'anno 1861

<i>Proprietario</i>	<i>località</i>	<i>fondo comunale</i>	<i>vacche</i>	<i>pecore</i>
Invernizzi Carlo	Morterone	Morterone	34	0
Manzoni Martino	Morterone	"	17	55
Manzoni Natale	Morterone	"	25	3
Manzoni Giovanni	Morterone	"	15	1
Invernizzi Carlo	Morterone	Cacia Serata	29	0
Invernizzi Pietro	Pradello	Morterone	0	106
Invernizzi Pietro	Pradelli	Cacia Serata	33	0
Invernizzi Lorenzo	Costa Bonetto	"	40	0
Invernizzi Lorenzo	Costa Bonetto	Cacia Serata	17	0
Invernizzi Giuseppe	Palio	Morterone	20	2
Invernizzi Giovanni	Palio	"	1	0
Invernizzi Pietro	Palio	"	19	0
Manzoni Martino	Palio	"	29	3
Invernizzi Giuseppe	Palio	Cacia Serata	21	0
Invernizzi Pietro	Palio	"	14	0
Invernizzi Giosuè	Casina Nova	Morterone	13	4
Invernizzi Carlo	Medalonga	"	4	2
Invernizzi Francesco	Foppa	"	4	0
Invernizzi Francesco	Foppa	"	4	2
Invernizzi Angelo	Bosco	"	1	16
Invernizzi Giovanni	Costa	"	4	10
Invernizzi Giovanni	Carigone	"	26	0
Invernizzi Giovanni	Carigone	"	39	4
Invernizzi Giovanni	Carigone	Cacia Serata	24	0
Invernizzi Giovanni	Carigone	"	37	0
Invernizzi Giuseppe	Bruga	Morterone	4	2
Invernizzi Carlo	Bruga	"	10	1
Invernizzi Santo	Ullino	"	0	24
Valsecchi Martino	Ullino	"	0	35
Valsecchi Pietro	Ullino	"	17	1
Invernizzi Giuseppe	Foppa di Ullino	"	12	0
Manzoni Bortolo	Poncione	"	1	0
Manzoni Pietro	Poncione	"	6	0
Manzoni Antonio	Fracchie	"	8	0
Valsecchi Domenico	Fracchie	"	14	0
Manzoni Carlo Antonio	Fracchie	"	13	1
Manzoni Giorgio	Fracchie	"	7	0
Manzoni Pietro	Forcella	"	15	0
Manzoni Pietro	Salvano	"	30	0
Manzoni Martino	Zuchero	"	27	3
Manzoni Pietro	Zuchero	"	18	1
Manzoni Martino	Zuchero	"	19	3
Manzoni Martino	Frasnita	"	26	0
Manzoni Giuseppe	Frasnita	"	48	0
Manzoni Natale	Costa	"	5	1
Manzoni Pietro	Tezola	"	5	1
Cassi Tomaso	Tezola	"	25	0
Rota Carlo	Tezola	"	27	2
Valsecchi Antonio	Pratogiacomo	"	24	3
Locatelli Battista	Pian di Costa	"	32	2
Ferrari Angelo	Campetti	"	11	2
Totale			874	290



La fienagione nella valle di Morterone.

Al momento giusto, bisognava incominciare a falciare l'erba. Segavamo 'mpò tücc, anche la mamma, sempre con la ranza. Il seghèzz, invece, serviva per rifinire il margine del prato, le spelòie dietro alle rocce o vicino alle strade. Il primo taglio si faceva verso la metà del mese di maggio, in relazione all'andamento della stagione. Pressoché dovunque facevamo anche il secondo taglio, verso la fine di giugno, e, nei prati migliori, pure il terzo a settembre.

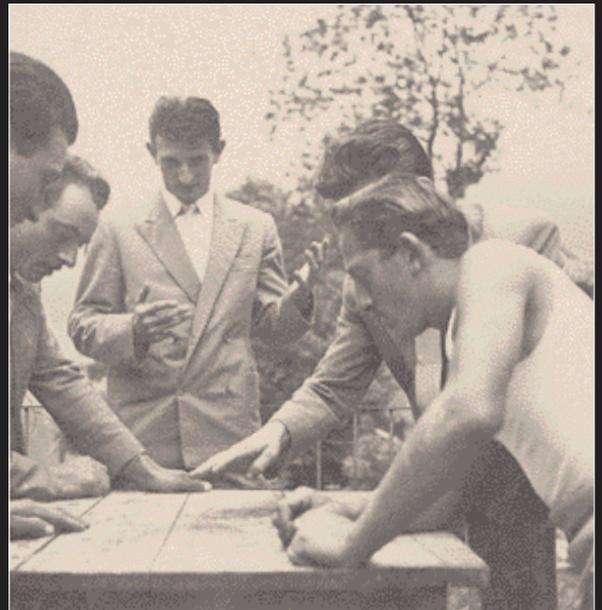
La prima erba di maggio non veniva fatta essiccare, bensì si somministrava alle mucche nella stalla: la fienagione vera e propria iniziava a giugno, quando si riempivano i fienilli di foraggio fruscante. Le mucche l'estate si lasciavano al pascolo ben poco, in prevalenza a settembre, soprattutto per il *terzöl*: da maggio ad agosto si alimentavano con l'erba fresca, tagliata e portata nella *trais*. I terreni a prato stabile su queste alture occupano aree molto vaste, quindi la fienagione richiedeva tempo, addirittura intere settimane, perché il lavoro doveva essere fatto a mano, con la ranza. Bisognava organizzare e coordinare le varie fasi: c'erano quelli che *segàa ol gröss, chi che fàa só i spelòie, chi che spandia, ...* insomma ciascuno aveva i propri impegni. Due o tre *segadür* andavano sempre avanti a falciare, mentre gli altri zii, oltre alla mamma e a noi ragazzi, badavano dapprima alle mucche, ma poi venivano nel prato a fare il fieno. L'erba si tagliava sino alle ore undici circa della mattina, quindi era subito da spandere.

Deposti ranza e *furchèt*, si prendeva in mano il rastrello per *vultà*. La falciatura andava avanti ininterrottamente, da metà maggio sino alla fine di agosto: ultimato il taglio della prima erba di maggio, era già pronto quello di giugno per l'essiccazione. Gli ultimi *segadür* erano all'opera anche a settembre, ma solo per l'erba da portare nella mangiatoia

Quando mi sono sposato, avevo solo quattro mucche, ma negli anni successivi, nel periodo di massima espansione, la nostra mandria in poco tempo ha raggiunto anche trentacinque e quaranta capi, tra vacche e manze. La stalla al *Bósch* non bastava, quindi dovevamo ricorrere all'affitto di ulteriori terreni. In quegli anni abbiamo lavorato e pascolato prati e pascoli al *Fòp*, a *Morsüra*, a *Prà Giacom*, alla *Brüga*: i proprietari di quelle cascine ormai si erano stabiliti definitivamente in pianura, perché molti di essi, che un tempo salivano l'estate, hanno cessato di fare la transumanza, stabilendosi per sempre alla Bassa e lasciando libere numerose aree agricole sul monte. Durante gli anni Cinquanta, il terreno era prezioso e difficile da ottenere in affitto. Noi non siamo mai saliti sugli alpeggi comunali, potendo disporre dei pascoli privati alla media quota. Ogni anno inoltravamo al Comune la domanda per poter tagliare l'erba magra sul monte. Fare l'allevatore a Morterone non è mai stata una cosa facile. Possiamo dire che quassù c'erano due tipi di bergamini: quelli che rimanevano tutto l'anno sul monte e gli altri, che andavano a svernare alla Bassa.

Dopo la guerra, a ventidue anni, non sono più andato a fare il *famèi*, bensì ho incominciato ad allevare alcune vacche, sempre al *Bósch*. I miei fratelli si sono pure sposati e poi se ne sono andati: essi sono scesi a lavorare a Lecco, due in fabbrica, mentre il terzo si era dedicato alla meccanica per cicli e moto. Insomma, i fratelli hanno fatto la scelta di andare via da Morterone, mentre io sono rimasto lassù, perché ormai io mi ero sposato e avevo le vacche da allevare. Per la verità, non sono partito inizialmente con l'idea di fare il bergami, ma ciò è comunque avvenuto molto casualmente, incominciando da poche vacche, che ogni anno aumentavano. Chi voleva rimanere lassù non aveva altre alternative: o andava a lavorare nei boschi, oppure si dedicava all'allevamento.

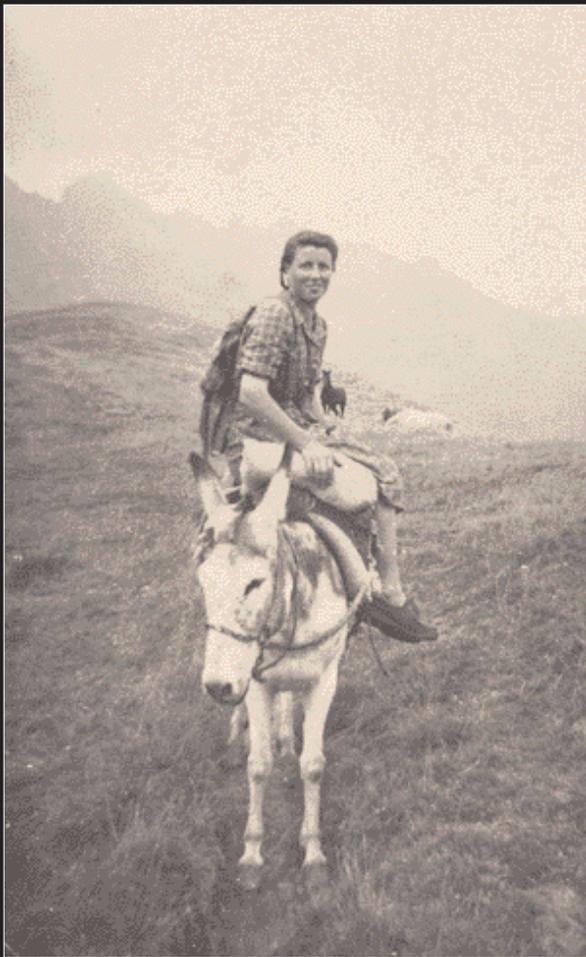
Testimonianza di Pierino Invernizzi



Giovani di Morterone impegnati al gioco della morra.

delle vacche. Riempiamo una stalla di fieno al *Téss* (alla Teggia), dove c'erano i *manzöi*, un'altra ai *Tesöi* e una terza alla *Brüga Ólta*. La domenica, poi, terminata la fienagione, i giovani si ritrovavano all'osteria e giocavano a carte e alla morra.

Testimonianza di Ancilla Invernizzi.



Nini, la sorella di Guglielmo Rota, sulla Costa del Palio, in direzione di Morterone.

Il papà un giorno ha mandato mia sorella dai Calf sino in Pòi a prendere uno stracchino dallo zio Carlo. Giunta lassù, questi le ha detto:

- *Diga essé a la tò mare che ol strachi so l'màngia co la polénta!...*

Quando eravamo ancora tutti assieme, nonostante avessimo circa trenta *có de anemài*, molte volte la mamma andava a comperare il latte *en Cürni*, dai Cassi, oppure a *Cà Gaàs*, dai Maci. Il latte era prezioso, quindi doveva essere utilizzato tutto per la produzione degli stracchini.

In quel periodo l'abbiamo passata brutta, ma la situazione è addirittura peggiorata quando è venuta a mancare la mamma: siamo improvvisamente rimasti da soli e Nini, la sorella maggiore, che allora aveva solo diciassette anni, ha fatto un po' da mamma a noi altri, cinque fratelli più piccoli, l'ultimo dei quali aveva solo ventisei o ventisette mesi.

Ho trascorso l'infanzia tra *Brüstülda*, i *Calf*, *Murterù* e, di volta in volta, nei vari paesi della Bassa per svernare con la mandria. Così pure i miei fratelli. Nel Quarantasei, ad esempio, il papà si era da poco diviso dagli zii e, i primi giorni di giugno, siamo saliti tutti a Morterone, dove avevamo preso un terreno in affitto alla *Terögia*. Nella stessa località aveva affittato un prato anche lo zio *Tomasì*, un altro *Ghélmo* di Locatello, e pure lo zio *Chi* era salito sin lassù con le sue mucche. Noi eravamo nella *Terögia de sura*, mentre loro stavano nella *Terögia de sóta*. Le stalle erano due, ma il *casèl l'ia ü sul*, dove si faceva da mangiare e si lavoravano gli stracchini. Gli zii dormivano nelle rispettive stalle, mentre papà e mamma avevano trovato alloggio nel *casèl*; noi ragazzi dormivamo *sò la stala dol fé*. Siamo rimasti lassù fino a settembre, per svernare poi a Cassano.

Nini, la sorella, nel Quarantasei, andava sino a Gerosa a vendere i galletti: la mamma li aveva allevati per ricavare due palanchine. Una volta è tornata a casa con tutti i suoi pollastrelli: nessuno glieli aveva ritirati, perchè erano ancora vivi. I villeggianti li volevano sì, ma già uccisi e spennati.

Testimonianza di Guglielmo Rota



L'alpeggio nella valle di Morterone.



REGNO D' ITALIA
DIPARTIMENTO DEL SERIO

Addi 30. Gennajo 1807.

**L'AMMINISTRAZIONE MUNICIPALE
DELLA CITTA DI BERGAMO**

Ha Decretato il seguente
CALMERIO DEL BUTIRRO

*Per ogni Libbra
di oncie 50.*

	A. Mercato di Milano <i>L. S. M.</i>	A. Mercato Italiano <i>L. S. M.</i>
B UTIRRO DI BERGAMINO bello, buono, e fresco in conformità dell' Avviso 13. Dicembre 1806. si venderà _____	L. 2 : 2	L. 1 : 00
BUTIRRO DI PIAZZA bello, buono, e fresco che dovrà tenersi separato da quello di Bergamino in guisa che possa essere facilmente riconosciuto dal Computatore _____	" 1 : 10	" 1 : 40

Chi esigerà un prezzo maggiore di quello stabilito qui sopra, chi darà il peso mancante od il genere di cattiva qualità, che rifiuterà la vendita anche in piccola quantità, chi sarà trovato sprovvisto dolosamente della quantità voluta da' veglianti regolamenti incorrerà per la prima mancanza nelle pene prescritte dal suddetto Avviso 13. Dicembre 1806., e la pena sarà reiterata in caso di recidiva.

L' Avviso suddetto resta pienamente confermato, ed i contravventori incorreranno nelle pene in esso contenute.

Il presente Calmerio sarà stampato e pubblicato nei luoghi soliti a comune notizia, e per l'irrevocabile sua osservanza, ed ogni Venditore lo dovrà tener esposto nella propria Officina, sotto pena di Lire venticinque di Milano (lire diecinove e Cent. diecinove Italiane).

IL VICE PODESTA'
REGAZZONI

RUPPI *Segretario.*

In Bergamo, da Vincenzo Belloni Stampatore della Città.

Ah, quanti bergamini andavano avanti e indietro e quanto movimento di cose e animali essi mettevano in moto durante la transumanza! Nel Ventiquattro, ad esempio, ricordo ancora bene una ragazza, partita da *Frasnida* con quattro oche, due scrofe e sette o otto maialini, diretta a piedi a Ballabio, assieme con la mamma. Era la *Tugnina dol Tòne Cù*: conoscevo bene quella fanciulla, del Quattordici, perché veniva a scuola con me.

Le due donne scendevano alla Bassa, dopo avere trascorso la stagione dell'alpeggio sul monte: nell'ambito di un regime di economia generale, si sono avviate a piedi, perché avvalersi dei muli costava. Sono partite da Morterone la domenica pomeriggio, mentre gli uomini della stessa famiglia sono scesi con le mucche la mattina presto del giorno dopo, ossia il lunedì. Il gruppo parentale si stava trasferendo alla Bassa, dove avrebbe poi trascorso l'inverno. Le oche e i suini avevano un passo lento, quindi hanno anticipato la discesa. Quella famiglia a volte scendeva da Ballabio, ma quando andava a svernare dalle parti di Brescia, prendeva la strada della Valle Imagna.

I trasporti, per il collegamento con Ballabio, hanno sempre occupato un posto di prim'ordine nei pensieri e nei progetti di questi abitanti. Un anno la neve aveva bloccato completamente la strada per Ballabio, impedendo il passaggio dei muli. Il paese era isolato. Ogni famiglia, per ordine del Comune, ha dovuto inviare almeno una persona, per spalare la neve e aprire così un varco verso Ballabio, così da garantire i rifornimenti. Andavano tenuti sgomberati dalla neve, che continuava a scendere ininterrottamente da alcuni giorni, anche altri percorsi interni, per collegare le case sparse del paese. A fronte di tali calamità, tutto il paese si mobilitava, per unire le forze e ripristinare i collegamenti. Si diceva che bisognava andare a *fà la calàda*. L'ordine veniva dato dal Sindaco, a fronte di eventi eccezionali e di una certa gravità. Per liberare le strade interne del paese, invece, si facevano camminare le mucche per sentieri e mulattiere, che realizzavano la *ròta*.

Testimonianza di Battista Invernizzi



29 ~ 3 ~ 1948
 Inaugurazione inizio la
 vorì strada. La scuola e il
 gruppo conducenti alla Terzola.
 la.

Il primo tronco di strada carrabile arriva a Morterone.



Don Piero Arrigoni con la sua comunità, all'esterno della chiesa parrocchiale. Morterone, primi anni Quaranta.



Osteria del Resegone con alloggio. Morterone, anni Sessanta.

Nell'osteria, la domenica gli uomini andavano soprattutto per giocare a carte. Prima si recavano a messa, poi venivano all'osteria e, di solito, per colazione, chiedevano una bella zuppa, quando c'era la *bösèca*. Poi, dopo la dottrina pomeridiana, a base di vermouth continuavano a giocare fino a mezzanotte, prima di andare a casa. Gli uomini di Morterone, la domenica mattina andavano soprattutto alla messa principale delle dieci; la messa prima, quella dell'aurora, era frequentata soprattutto dalle donne, le quali tornavano subito in famiglia, perché le faccende domestiche e agricole attendevano sempre con urgenza. Le donne non venivano mai all'osteria, nemmeno i giovani.

Le donne di Morterone hanno incominciato tardi a frequentare l'osteria, forse seguendo l'esempio delle forestiere, che salivano quassù l'estate in vacanza, le quali entravano magari a prendere un caffè. Era un fatto raro vedere una donna di Morterone nell'osteria. Capitava piuttosto che, ogni tanto, qualcuna osasse entrare per riprendersi il marito, ma non era un'impresa facile, perché molte si sentivano rispondere *quàter madòne* ed erano costrette a fare ritorno a casa ancora sole. L'Alice, ad esempio, è intervenuta più volte, per richiamare il marito:

- *Te vègnet o nò? Zùcù! Te gh'é mia ergògna!?*...

Non tutte le donne avevano il coraggio di affrontare l'osteria, alla presenza di tanti uomini, per la vergogna. Certi uomini non si poteva certo andare a chiamarli, perché... sarebbero stati guai seri!

L'osteria si è aperta ai bambini e alle donne con l'introduzione del gelato, ma nei primi tempi vendeva solo il cornetto già confezionato. L'energia elettrica è arrivata quassù solo verso la fine degli anni Cinquanta. Ho acquistato il frigorifero nel Sessanta e la lavatrice nel Sessantuno.

Testimonianza di Augusta Manzoni



All'esterno della trattoria di Augusta Manzoni. Morterone, anni Settanta.



Mística Invernizzi, Sindaco di Morterone, in alpeggio. 1960.

Quando andavo a scuola a Caravaggio, i compagni mi chiamavano sempre "La marchesa". La maestra, una donna di Soresina, mi faceva sempre molti complimenti, perché pensava che fossi veramente la figlia di una marchesa. Mi considerava con molto rispetto. Un giorno ha convocato a scuola la mamma, per alcune conferme:

- Di alla mamma di venire da me...
 - Che cosa hai combinato?... Che cosa vuole da me la maestra?... - mi ha chiesto la mamma, tutta preoccupata.

Nell'incontro, ha poi chiarito ogni cosa:

- Ma no! I suoi compagni la chiamano "marchesa" perché noi alleviamo le mucche e siamo bergamini!...

Noi eravamo i *malghéss*, non i marchesi. La mamma mi mandava a scuola sempre ben vestita e ordinata: appena arrivavo a casa, però, dovevo innanzitutto cambiarmi tutti i vestiti, persino la maglia sulla pelle! A casa indossavo solo de gran *peciòcc*! Sia la mamma che lo zio ci tenevano molto che si uscisse di casa sempre in ordine.

Testimonianza di Maria Antonia Manzoni



Maria Antonia Manzoni nella cascina Cernago, durante una transumanza, 1960.

Durante l'estate il prete veniva sempre a trovarci, all'inizio della stagione dell'alpeggio, per benedire gli ambienti, soprattutto casa e stalla. Un tempo il sacerdote e l'*geràa per e famée*. Era un modo per *ciapà da ergót*, èh, magari uno stracchino, un pollastrello o un salamino, perché la vita non era semplice nemmeno per lui, a Morterone.

Il prete era sempre bene accetto, anzi la sua visita era un fatto importante, che mobilitava tutta la casa, per il senso di rispetto e di ospitalità che veniva attribuito a quella figura. Quando *passàa la Sindega*, i *drezzàa töcc en pi i orège*:

- Gh'è sà la Sindega!...

La *Sindega* era una donna alta e magra, sempre vestita di scuro, che abitava a *Medalunga*, la quale saliva di persona in alpeggio, per contare le vacche che avevamo immesso nei pascoli comunali.

L'ho vista comparire davanti alla porta della nostra casa più di una volta: portava appresso un foglio, sul quale registrava le vacche autorizzate all'alpeggio, quindi contava quelle che effettivamente erano al pascolo. Se i conti non tornavano, dava anche la multa.

Un tempo c'erano molti personaggi diversi e caratteristici, perché ciascuno aveva una propria particolare impronta, mentre oggi siamo diventati tutti uguali.

Eiùra, ai vècc, quando che te ga passàet apröf, te pödiet mia diga "Ciao", perché... i te leàa da tèra!

Testimonianza di Guglielmo Rota



Santina Invernizzi di Carigone con i due figli. Morterone, 1951.

Avevo due belle trecce, ma perdevo moltissimi capelli. Le altre donne continuavano a dirmi:

- Taglia quei capelli, che tanto dopo ti crescono ancora!...

Mio marito, invece, mi ha consigliato:

- *Và sö a dömandàga ai tò!...*

- *Eh, té te pénsët dóma a stimàss!...* - mi hanno detto papà e mamma. Essi non volevano che io tagliassi i capelli e dovevo ubbidire, nonostante fossi già sposata.

Il marito era sempre malaticcio. Mi sono dovuta subito rimboccare le maniche, ossia adoperare il mulo, caricare il letame, andare a fare la foglia ed eseguire altri mille lavori agricoli, nella stalla e nel prato. La gonna era di troppo, per tutti questi impegni, quindi mi sono confezionata un paio di calzoni. Sono stata la prima donna di Ballabio a portare i pantaloni. Un giorno *Cilia*, la postina, appena scesa da Morterone, mi ha messo in agitazione:

- *Te se acorgeré! I à saü che te fà i calzù!...*

Qualche giorno appresso, infatti, è comparso all'improvviso mio fratello, Don Piero. Ero nella stalla e stavo caricando il letame, per il governo quotidiano delle mucche:

- *Gh'ët mia ergógna? I calzoni li portano solo gli uomini!...* - mi ha rimproverato.

Mio marito era a letto con trentanove di febbre, per un attacco di broncopolmonite. Ero già stizzita mica male, per la malattia del marito; inoltre avevo tutti quei lavori da fare e due bambini da allevare. Sono quindi uscita dalla stalla e gli ho detto, porgendogli la forca:

- Pronti! Ecco la forca!...Vai avanti tu, che io vado a mettermi la gonna! Così siamo a posto!...

Don Piero non aveva certo paura di fare quel lavoro, ma quando mi ha vista così determinata, di fronte a una situazione familiare difficile, se n'è andato senza altri commenti. Così si è chiusa anche la storia dei calzoni.

Testimonianza di *Giuseppina Arrigoni*.



Pietro Invernizzi (Merlèt della Brüga) col vestito della festa.

Abitanti residenti nelle diverse località alla data del 1862 e del 2006

Numero	Frazione	Abitanti al 1862	Abitanti al 2006
1	Piazza comunale	2	0
2	Mortirone	57	4
3	Pradello	7	1
4	Fraccia	Non abitata	0
5	Costa Bonetto	9	0
6	Piano di Costa	2	0
7	Paglio	33	0
8	Pontione	9	0
9	Tezzuola	5	0
10	Fracc	7	0
11	Forcella	8	0
12	Selvano	8	0
13	Zuccharo	40	0
14	Frasnita	20	0
15	Campetti	Non abitata	0
16	Pizzo	Non abitata	0
17	Medalunga	9	12
18	Cassina Nuova	9	0
19	Foppa	15	5
20	Bosco	11	3
21	Fornace	Non abitata	0
22	Costa	23	2
23	Carigone	28	2
24	Bruga	30	1
25	Fracc d'Ulino	10	0
26	Prato Giacomo	9	2
27	Ulino	42	0
28	Foppa d'Ulino	Non abitata	0
29	Molsura	6	0
30	Boazzo	Non abitata	1
31	Foppo	0	1
32	Gas	0	1
33	Piazzoli	0	1
34	Ria	0	1
		399	37

Archivio Comunale di Morterone, Dati statistici per gli anni 1862 e 2006.



Morterone nei primi lustri del Novecento. L'ambiente umano.

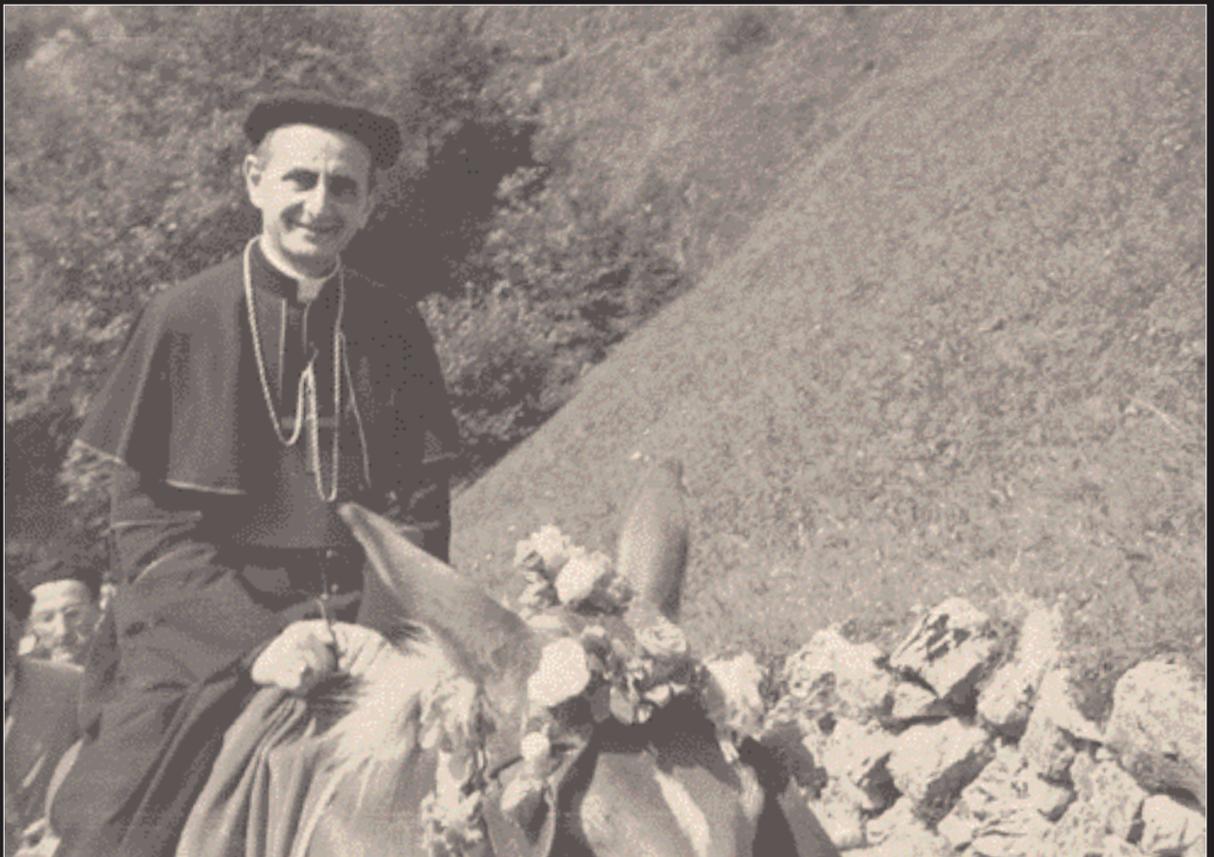


Il cardinale Schuster in visita a Morterone il 1 settembre 1936.

In tempo di guerra noi avevamo anche cinque o sei muli, impegnati tutti i giorni nei servizi vari di collegamento e per i trasporti. Di fronte a lavori di una certa importanza, ci associavamo ad altri mulattieri, organizzando quindi vere e proprie colonne di muli in cammino. Con questi quadrupedi da lavoro, dunque, noi ci prestavamo a fare tanti lavori, anche per conto di committenti distanti da Morterone. Di solito caricavamo i muli sui vagoni, via ferrovia, come quando i miei fratelli sono stati in Valle d'Aosta: era stata organizzata una spedizione con circa quaranta muli, ovviamente non tutti del posto. In questi casi, infatti, noi mettevamo a disposizione quasi sempre cinque muli, perché uno doveva rimanere a casa per le varie necessità. A Morterone, oltre a noi, per questi servizi si prestavano anche i *Russin* e i *Manzùn (Tunöi)*, mentre gli altri bergamini utilizzavano l'unico mulo della stalla esclusivamente per le proprie esigenze. Un anno i miei fratelli sono rimasti lontano con i muli anche alcuni mesi: solo su di me era gravato il taglio del fieno, tutto a ranza, dei prati di Carigùn.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il lavoro con i muli diminuiva gradualmente, di anno in anno: la legna perdeva sempre più interesse e le strade carrozzabili favorivano l'accesso un po' dovunque di più moderni e veloci mezzi di trasporto. I villeggianti e le personalità civili e religiose oramai giungevano sin quassù con l'automobile e il mulo è stato messo definitivamente in pensione. Prima, invece, sia il cardinale Schuster che il cardinale Montini, poi diventato Papa Paolo VI, sono saliti a Morterone sul dorso dei nostri muli. Molti decenni prima, nel 1925, così fece anche il cardinale Tosi, quando salì a benedire la Croce sul Resegòn.

Testimonianza di Dionigi Invernizzi.



La visita pastorale dell'arcivescovo cardinale Giovanni Battista Montini. Morterone, 10 - 11 agosto 1958.



Morterone, fine anni Quaranta del Novecento.